A COVA ANCHE LE COLPE DI TRABUCCHI?

La Procura non intende archiviare l'affare del « tabacco messicano » che ha avuto come protagonista l'ex ministro delle Finanze, per il quale la commissione parlamentare di inchiesta proporrà il non luogo a procedere: vi sono infatti già altri due imputati - I punti di contatto tra i due scandali del tabacco

Pietro Cova rischia di pagare anche per l'ex ministro delle Finanze, Giuseppe Trabucchi. Nel corso di una riunione tenuta ieri a palazzo di giustizia nello ufficio del procuratore generale, Luigi Giannantonio, è stata esaminata l'opportunità — come informa una agenzia di stampa — di addebitare al sospeso di rettore generale del Monopolio, le accuse che già furono rivolte a Trabucchi, allorché gli atti del processo per il « tabacco messicano » vennero inviati al Parlamento per l'incriminazione dell'ex ministro. La Procura sembra, comunque, intenzionata a non archiviare l'affare del «tabacco messicano», nonostante che la Commissione parlamentare d'inchiesta abbia deciso di proporre al Parlamento il « non luogo a procedere » nei confronti di Trabucchi.

Non appena gli atti di quel procedimento saranno restituiti alla Procura generale, l'istruttoria riprenderà in pieno. In nanzitutto perché, Trabucchi a parte, vi sono già altri due imputati — Renato De Martino e Mario Dini — nei confronti dei quali la Commissione d'inchiesta non ha alcun potere di proscioglimento. La magistratura potrebbe ritenere che se ragioni di ordine politico hanno consigliato alla Commissione parlamentare la pronuncia di « non luogo a procedere » nei confronti di Trabucchi, tali ragioni non esistono invece per quanto riguarda Dini e De Martino. Appare subito evidente che una condanna di costoro suonerebbe come un'ingiustizia, dato che ben diverse sono state le conclusioni nei riguardi di Trabucchi, il quale — se reato è stato commesso nell'affare del « tabacco messicano » — resta il maggior responsabile.

Nel corso della riunione presieduta da Giannantonio si è discusso se avocare il processo in corso contro Pietro Cova e Giacomo Tedaldi di Tavasca, o se inviare anche gli atti del processo Trabucchi al sostituto procuratore Alberto Maria Felicetti, il magistrato che sta indagando sull'attività del direttore e dell'ispettore dei Monopoli. Fatto sta che il processo a Trabucchi (continuiamo a chiamarlo così anche se l'ex ministro sta per uscirne) e quello a Cova e Tedaldi sembrano destinati a essere riuniti.

Diversi sono gli aspetti delle due vicende: da una parte c'è la storia che ha al centro Trabucchi, il quale concesse a varie società del defunto senatore dc Carmine De Martino licenze di importazione di tabacco dal Messico, permettendogli in tal modo (contro la legge perché il ministro non poteva assegnare licenze del genere) di intascare con nessuna fatica oltre un miliardo. Al senatore De Martino successero, come capi delle società, il figlio Renato e l'amministratore delegato, Mario Dini, coloro che sembrano destinati a fare le spese dell'intera vicenda, dopo che la Commissione ha preso la nota decisione nei riguardi di Trabucchi.

Il direttore generale Pietro Cova entrò nell'affare del « tabacco messicano » per ragioni del proprio ufficio. E bisogna dire che si oppose risolutamente alle decisioni di Trabucchi, rifiutandosi perfino, in un primo tempo, di firmare le licenze di importazione. Almeno così si è sempre creduto. La riunione della Procura generale e la voce che « l'opposizione di Cova fu determinata da motivi diversi da quelli che l'interessato aveva voluto far ritenere » autorizzano ora a pensare che l'accusa voglia vedere più chiaro nell'intera faccenda.

Pietro Cova — insieme con il marchese Tedaldi — è invece, per ora, l'indiscusso protagonista del nuovo scandalo, anche se non indifferente è anche in questo caso l'ex ministro Trabucchi. Attraverso una società dello Stato — l'Azienda tabacchi italiani (ATI) della quale era a capo — Pietro Cova costituì una serie di società collegate, con lo scopo di seguire la « via » del tabacco, dalla raccolta all'esportazione, percependo laute percentali su ogni passaggio. E' noto che Cova e Tedaldi rispondono a questa accusa affermando di aver agito nei limiti fissati dalla legge istitutiva dell'ATI, la quale li autorizzava a fondare società collegate. « Non si vede perché — aggiungono i due imputati — potendo fondare altre società, non dovessimo essere pagati. Nessuno ci imponeva di lavorare gratis ».

In effetti, alla base del procedimento in corso contro Cova e Tedaldi di Tavasca, c'è al solito una paurosa carenza legislativa. La legge dell'Azienda tabacchi italiani risale a 1937 e autorizza la società a carattere misto di privato e statale a fondare a sua volta altre società. E' esattamente ciò che l'ATI ha fatto in questi ultimi dieci anni. Fin qui, dunque, nulla di irregolare: infatti, la procura della Repubblica non ha contestato agli imputati la creazione di questa società.

L'accusa è, invece, basata sul fatto che Cova e Tedaldi assunsero anche la direzione delle società collegate e ricevettero stipendi, rimborsi spese e percentuali. Ma anche ciò era proibito o no? La legge in proposito non è molto chiara, come troppo spesso accade. E' probabile, inoltre, che Cova e Tedaldi furono incoraggiati a costituire queste società dagli utili che ne avrebbero ricevuto. Fino ad ora l'accusa contesta ai due imputati lo sperpero di un centinaio di milioni. Cova e Tedaldi continuano a sostenere — e lo faranno anche davanti al magistrato, sabato prossimo il primo e nella settimana seguente il secondo — che quella parte dei 100 milioni finiti nelle loro tasche altro non rappresentava se non leciti compensi.

Andrea Barberi

Lo scandalo dei tabacchi in periferia

Sprechi contestati alla Manifattura di Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24.

Le indagini della guardia di Finanza sull'affare dei tabacchi non pare siano state estese a Napoli. Nella grande Manifattura Tabacchi napoletana non s'è per lo meno notato ancora alcun intervento degli inquirenti o della autorità giudiziaria.

Ma questo intervento, stando ad alcuni elementi, non dovrebbe certo mancare, anche perchè in venti anni di attività il direttore generale Pietro Cova ha avuto il tempo di piazzare persone di sua completa fiducia nei vari punti chiave dell'Azienda Tabacchi: a Napoli il direttore Lino Castellan è indicato come uno che godeva la piena e completa fiducia di Pietro Cova, uno che, nonostante alcune spese molto avventate ed alcune situazioni difficili, non ha mai avuto alcun fastidio. C'è stato lo infortunio delle « testate filtro » per la Nazionale lunga che non ha avuto successo; le macchine, costosissime, furono acquistate dalla ditta tedesca « Hauni » e sono quasi tutte in un angolo ad arrugginirsi.

Altra spesa pazzesca fu l'acquisto dello stabilimento della ditta « Carcano », alcuni vecchi capannoni e la « torre del piombo » siti sul retro della manifattura di via Galileo Ferraris. La ditta produceva carta metallizzata per i pacchetti di sigarette e pallini di piombo per le cartucce da caccia. Le attrezzature erano ormai vecchie, inservibili: bisognava disfarsene. « L'affare » fu concluso con la Manifattura Tabacchi, e fu così conveniente per la ditta « Carcano » che questa riuscì a costruirsi uno stabilimento ex novo a Torre Annunziata, che continua a produrre carta metallizzata per i pacchetti di sigarette. Non sembra che però i locali e le attrezzature di via Galileo Ferraris fossero tanto indispensabili alla Manifattura Tabacchi, e nemmeno tali da giustificare l'enorme spesa sostenuta: i locali, cadenti, umidi, inservibili, sono stati in parte adattati ad ufficio vendite, ma non sono buoni nemmeno a questo scopo.

E poi c'è l'affare del materiale: bisogna assolutamente usare tabacco, cartine e carta forniti dalla ATI con stabilimento in Pompei. Gli operai protestano che si tratta di roba scadente, impossibile a lavorarsi: lo hanno riconosciuto anche alcuni dirigenti, qualche volta. Ma la ATI non si tocca, tanto meno i fornitori di materie prime allo stabilimento di Pompei.

Fu in seguito ad alcune spese del tipo che abbiamo citato (ma ce ne sono altre ancora) che iniziò l'epoca dei « risparmi ». Questa volta dovevano essere di scena le maestranze, a riparare il malfatto di altri. Tempi sempre più « stretti », abolizione di soprassoldi e di cottimi, orari estenuanti. S'è risparmiato naturalmente anche a spese del consumatore: una enorme partita di tabacco (parecchie tonnellate) giunse a Napoli completamente marcita: era fango più che tabacco, ridotto così nei depositi di Trieste che s'erano allargati. Ebbene, si dovette lavorare quella roba, piena di vermi, usando le maschere perchè era impossibile non rimanere asfissiati dal fetore. E furono messe in commercio — soprattutto nelle macchinette automatiche — le nazionali semplici, esportazione e filtro *fatte con quella roba, amarissime e disgustose.*

El. P.

Le riforme urgenti

Mozione dei magistrati per la crisi della Giustizia

Il comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati ha preso ulteriore posizione sulla crisi della giustizia con una interessante mozione resa nota ieri.

Il documento comincia esprimendo l'adesione ai principi enunciati dal Presidente della Repubblica nel discorso rivolto al Consiglio superiore della magistratura il 23 aprile scorso. Esso — viene rilevato — « costituisce la più autorevole affermazione della validità degli orientamenti dell'Associazione, la quale si è sempre ispirata al criterio fondamentale che le riforme invocate debbano essere strumentali rispetto al fine di assicurare al cittadino una giustizia rapida, efficiente, accessibile a tutti ». Si rileva tuttavia che « pregiudiziale ad ogni altro è il problema di assicurare all'ordine giudiziario e alla funzione giurisdizionale quelle garanzie costituzionali di indipendenza esterna ed interna, le quali sole consentono ai cittadini una giustizia altresì conforme ai nuovi principi democratici consacrati nella carta fondamentale ».

Nella parte centrale della mozione è detto: « L'attuale crisi della giustizia richiede riforme urgenti e radicali che investano vuoi le leggi sostanziali e processuali, vuoi l'ordinamento giudiziario ». Particolarmente urgenti e attuabili subito sono quelle relative al Consiglio superiore della magistratura, ai consigli giudiziari, al nuovo assetto giuridico ed economico dei magistrati.

L'Associazione sottolinea infine come « si è manifestata una larga convergenza parlamentare su talune vitali riforme » e auspica che « il ministro guardasigilli, superando ogni perplessità, dia un fattivo contributo alla soluzione legislativa dei problemi indicati ».

A conclusione del documento viene manifestato « il più radicale dissenso verso le iniziative che tendono a mantenere e allargare quei sistemi di assegnazione delle funzioni mediante esami che aggraverebbero la piaga del carrierismo ».

Nella stessa riunione del comitato direttivo è stato approvato un ordine del giorno sulla unificazione dei magistrati di merito.

Ancora una rapina in banca a Milano

MILANO, 24.

Nel giro di poche ore hanno compiuto il colpo in una piccola banca di provincia — 787 mila lire il magro bottino — e sono stati arrestati a pochi chilometri di distanza Si tratta di due giovani rapinatori, Carmelo Fiocco di 25 anni da Capo d'Orlando (Messina) e Giovanni Andolfi di 21 anni di S. Giovanni a Teduccio (Napoli), trasferiti e residenti a Pavia. Stamane i due, armati di tre pistole e malamente mascherati in volto, hanno fatto irruzione nella piccola filiale di Besate dove erano giunti a bordo di una « Renault » celeste.

Scoperto a Parma un affresco del Correggio

PARMA, 24.

Un affresco del Correggio è stato scoperto, nel corso dei restauri nella chiesa di San Giovanni evangelista di Parma dove esistono altre opere dello stesso pittore.

Il rinvenimento è stato reso noto dalla sovrintendente alle Gallerie ed alle Opere d'arte per le province di Parma e Piacenza, dott. Ghidiglia Quintavalla, la quale ha detto: « Si tratta di un disegno monocromo aureo su fondo blu con figurazioni mitologiche e putti che orna la crociera del presbiterio della chiesa. L'affresco, che era nascosto sotto una copertura di nerofumo, fuliggine e ridipinture posteriori, è opera evidente del Correggio. La scoperta è stata fatta nel corso dei restauri che ininterrottamente da dieci anni si vanno compiendo nella chiesa di San Giovanni evangelista ».

Dallas

Ruby: «Presi stimolanti prima di uccidere Oswald»

DALLAS, 24.

Jack Ruby, l'uccisore dell'assassino del presidente Kennedy, ha rivelato oggi per la prima volta di aver preso numerose pillole « stimolanti » poco prima di uccidere con un colpo di pistola Lee Harvey Oswald.

Ruby ha rivelato, oltre al fatto di avere ingerito « pillole che vi fanno desiderare di fare cose positive », anche di temere che in futuro si vorrà collegare lui ed Oswald in una congiura per l'assassinio del presidente Kennedy.

Ruby ha parlato di questo episodio in una udienza al giudizio sulle sue condizioni mentali. Al termine dell'udienza preliminare, il giudice Louis T. Holland ha deciso che l'avvocato che ha difeso Ruby nel giudizio di prima istanza — al termine del quale l'imputato venne condannato alla pena capitale — non ha più un mandato valido, conformemente alla revoca decisa dal Ruby stesso e dai suoi parenti.

L'avvocato Tonahill si era rifiutato di riconoscere la revoca del suo mandato sostenendo che Ruby firmò a suo tempo un contratto con lui e che la successiva revoca non è valida in quanto lo stesso Ruby sarebbe diventato pazzo.

Il caso è complicato dall'accusa rivolta dal Tonahill al giudice Joe B. Brown, secondo la quale lo stesso Brown avrebbe iniziato a scrivere un libro di memorie sul caso, e quindi avrebbe in esso un interesse pecuniario.

l'Italia turistica

Termiti di cemento divorano le pinete

Le coste adriatiche si trasformano in caotici agglomerati Le responsabilità dello Stato e degli Enti Locali - Importanza e limiti della campagna condotta da « Italia Nostra »

La spiaggia di Cervia.

Dal nostro corrispondente

RAVENNA, *maggio*

Verde e spazio libero: sono l'abc, i passaggi d'obbligo per chi oggi vuol parlare di turismo. La fuga dalle grandi città formicolanti di strade, auto e giganti di cemento non può avere come meta che queste due oasi riposanti che diventano per la gran massa di turisti esigenze fondamentali. Anche se vogliamo consultare le statistiche la risposta sarà inequivocabile: il 50 per cento del movimento turistico in Italia è determinato esclusivamente dalla ricerca appunto del verde e dello spazio libero. Nell'altro 50 per cento esigenze culturali — visite a musei, a città — o sanitarie — terme, clima particolare, ecc. — non prescindono davvero da quelle due esigenze che dicevamo all'inizio.

Sulle coste dell'alto e medio Adriatico il verde e lo spazio libero sono diventati problemi scottanti che chiamano direttamente in causa gli Enti Locali e lo Stato: i primi troppo spesso per mero calcolo economico — calcolo certo molto miope — per scarsa sensibilità o per completo e anche cointeressato cedimento alle scelte delle grandi società speculative immobiliari, spinti in tutto questo anche dalla inadeguatezza delle leggi, sono venuti meno alla funzione di difesa del verde e dello spazio libero. Lo Stato attraverso i suoi organi, quelli demaniali in primis, regolarmente ha favorito le operazioni monopolistiche dei gruppi finanziari che, proprio sfruttando il richiamo del verde, hanno realizzato colossali speculazioni e hanno sottratto quanto più spazio han potuto per riservarlo al cemento degradatore e distruttore.

Così, alcuni si sono divisi la torta dell'arenile che, in dispregio della legge, hanno spesso subaffittato (come al Lido di Classe) o recintato (come nel Veneto); ad altri è toccata la torta ancor più gustosa della costa come terreno urbanizzabile.

Tutto è nato nel volger di alcuni anni in conseguenza del caos, di interessi particolari, di una errata visione delle fonti del benessere. Abbiamo così sbagliate visioni urbanistiche su una buona parte della riviera da Cervia verso il sud sin oltre Rimini con una indistinta siepe di fabbricati a ridosso del mare, senza strade di servizio, con una ferrovia immediatamente a nord, di centri storici confusi nel caos dell'attività balneare.

A Cervia si sta correndo ai ripari con un recentissimo piano regolatore, ma il fenomeno degradatore tende a spostarsi ulteriormente a sud, verso il Pesarese dove le bellissime colline marchigiane sono state addirittura aggredite dal cemento e dalla ferrovia.

Con il progressivo sviluppo del movimento turistico anzichè tenere in prima considerazione che erano i boschi, le pinete, il litorale e il mare, le bellezze ambientali e paesaggistiche in una parola, a costituire fonte di richiamo e che, quindi, si trattava, caso mai, di potenziare le ragioni di quel richiamo attraverso la creazione di servizi sociali e pubblici, ha prevalso la spinta monopolistica e privatistica del massimo profitto col minimo sforzo. Decine e decine di chilometri di riviera sono stati aggrediti dalla pietra particolarmente sulle coste ferraresi e ravennati tanto che le pinete sono state sventrate, abbattute, deturpate; gli arenili sono diventati beni privati, le bellezze del verde e la serenità dell'ambiente sono state frastornate dagli ammassi indistinti delle colate di cemento, dall'installazione di tutto ciò che può creare frastuono, disturbo, ossessione, alienazione. Ampi spazi liberi e alberati, dove con poche centinaia di lire si poteva godere una giornata di vero riposo, si sono trasformati in pochi anni in altri focolai di parossismo e di sperpero. Indicativo, per fare un esempio, il caso del Lido degli Estensi. E' come se gigantesche termiti venute dal mare avessero sbriciolato boschi e pinete.

Le impellenti e gravi difficoltà economiche comunali, le scarse capacità di una visione di prospettiva e chiaramente pubblicistica di una parte di amministratori locali costretti a sopperire con le proprie competenze all'assenza di una valida ed organica legge, si sono più tardi trasformate in decise scelte allorchè l'attacco dei grandi gruppi finanziari era diventato lampante anche nei pericoli che conteneva per l'avvenire del turismo. E' il caso della riviera del comune di Ravenna ove, malgrado si fosse concretamente aperto su scala nazionale il grande discorso su una nuova e democratica legge urbanistica, si è dato il via a colossali lottizzazioni di fronte alle quali intere città scompaiono: gli oltre 200 ettari del Lido Adriano, i circa 500 ettari del Lido di Classe con interi patrimoni pinetati dello Stato diventano privati, con una pressochè ininterrotta fascia di verde lasciata alla mercè delle tonnellate di cemento, con chilometri e chilometri di meraviglioso e libero arenile trasformato in fonte di speculazione privata.

Caduto il « boom » delle aree rivierasche, entrato in crisi il fenomeno turistico, abbiamo ora gran parte della costa Adriatica sventrata, intersecata da tracciati irrazionali, disarticolata, degradata. Un albergo e il deserto qui, terra bruciata con quattro *bungalow* là, un bosco e una pineta diradata da un'altra parte, cartelli indicatori di località inesistenti, di costruzioni abbandonate a metà, specie nel ferrarese. Soltanto i miliardari hanno resistito.

Ma, ed è qui il limite dello interessantissimo discorso aperto da « Italia Nostra »: il fenomeno turistico non si salva e non si incrementa soltanto salvando o incrementando il verde e lo spazio pubblico. Il discorso ci porterebbe lontano, ma, certi di essere compresi, così lo sintetizziamo: il movimento turistico non sarà mai pari alle sue possibilità sino a quando profonde riforme strutturali interne non consentiranno a tutti i cittadini di fruire veramente delle ferie e proficuamente del tempo libero; e se ai piccoli e medi operatori economici non si offriranno concretamente alternative al rialzo dei prezzi, una delle cause, queste, delle crescenti flessioni o incertezze dell'affluenza di stranieri al nostro Paese e del movimento turistico interno.

Mario Battistini

Per malversazione

Dirigente dei consorzi di bonifica arrestato a Catanzaro

E' Ugo Predieri, già ricercato col cugino Odoardo - Un carrozzone elettorale della D.C. - Il ruolo del senatore Spasari

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 24.

Questa notte, in esecuzione del mandato di cattura per truffa continuata, emesso dal giudice istruttore di Catanzaro dottor Trovato, è stato tratto in arresto e rinchiuso nelle carceri di San Giovanni della nostra città, il signor Ugo Predieri. Questi, assieme al cugino, dottor Odoardo Predieri, anch'egli ricercato in esecuzione dello stesso mandato di cattura, è accusato delle malversazioni e prevaricazioni perpetrate negli anni e mesi decorsi nei consorzi di bonifica raggruppati di Catanzaro, con illeciti profitti per diversi miliardi di lire.

Noi fummo tra i primi a denunciare l'esistenza di questo grave scandalo nel corso di una campagna di stampa, alla quale contribuì anche il settimanale « Calabria domani ».

Dopo Ugo Predieri altri personaggi dovrebbero seguirne la sorte

Al Predieri era stata concessa a trattativa privata la esecuzione delle opere forestali, la cui progettazione era affidata al cugino, uomo molto legato alla destra democristiana e al senatore Spasari. E' chiaro, però, che i Predieri non potevano aver determinato da soli la situazione che si era venuta a creare all'interno dei consorzi di bonifica. Essi hanno goduto del pieno appoggio di dirigenti politici e amministrativi direttamente legati alla DC: infatti in favore di questo partito hanno sviluppato tutta la loro attività in ogni campagna elettorale, come stanno a testimoniare alcune lettere inviate dal senatore Spasari, allora sottosegretario ai Lavori Pubblici, al dottor Predieri, con le quali chiedeva l'intervento presso alcuni elettori, e sistemazione di alcuni suoi amici presso i consorzi di bonifica.

I Predieri erano dunque riusciti a trasformare i consorzi di bonifica di Catanzaro in un *carrozzone* elettoralistico democristiano. E i giornali locali nei mesi scorsi hanno reso di pubblico dominio il fatto che il dottor Predieri aveva preso in affitto appartamenti di proprietà del senatore Spasari per un ufficio dei consorzi di bonifica, di cui lo stesso Spasari era presidente.

Tutto ciò è potuto accadere anche perchè le amministrazioni dei consorzi di bonifica non vengono rinnovate da anni: sono sempre le stesse persone che ne hanno la direzione.

Le scuse addotte per il mancato rinnovamento delle amministrazioni non sono contestate nè dalla Coltivatori diretti, che è lautamente foraggiata dai consorzi di bonifica, nè dalla Unione agricoltori, che ne percepisce un congruo contributo.

Il centro-sinistra, d'altro canto, ha contribuito a consolidare al vertice degli enti locali la posizione dei rappresentanti dell'agraria calabrese.

a. g.

IERI OGGI DOMANI

Squalificate le saltatrici

ANGELS CAMP — *Dell'atlesissimo campionato per rane saltatrici, svoltosi nel centenario del famoso racconto di Mark Twain, è risultata vincitrice la ranocchia «Hops» proveniente da Lafayette (California), che ha compiuto un salto di m. 4,49. Sono state invece squalificate le concorrenti svedesi, perchè risultate appartenere alla categoria dei « rospi ».*

Celibe dopo 12 matrimoni

MILANO — *Carlo Donati, di 42 anni, il poligamo arrestato a Messina mentre stava per « impalmare » nella chiesa di S. Clemente la dodicesima donna, Maria Peluso, starebbe per ritornare « celibe ». E' giunta infatti notizia a Milano che una sentenza rotale ha dichiarato nullo il primo matrimonio che il Donati ha contratto nel 1949 con la dottoressa milanese Diana Frizzi, vedova di un ufficiale morto durante la lotta partigiana. Subito dopo la cerimonia infatti il Donati, con la scusa di dover partire immediatamente per esigenze di lavoro, abbandonò la donna che non ebbe più occasione di incontrare lo strano marito.*

Come è noto il Donati, di origine fiorentina, risulta sposato almeno dodici volte (a Milano, Chiasso, Livorno, Trento, Ravenna, Traversetolo, Lubiana e Belgrado).

Italia campione di bridge

BUENOS AIRES — *L'Italia ha vinto per la settima volta il campionato mondiale di bridge, giunto alla sua tredicesima edizione. Al secondo posto si sono classificati gli Stati Uniti, grazie alla squalifica dell'Inghilterra, i cui rappresentanti sono stati sorpresi a farsi segni con le dita.*

Milano

Il capo dei falsari vuole sposare in carcere l'avventuriera-complice

Osvaldo Cocucci intende dare il suo nome alla bimba avuta da Jeannette Polanski

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Osvaldo Cocucci, il temibile capo della « banda dei sudamericani » buona parte della quale, almeno per quanto concerne alcuni dei « boss » è una rilevante aliquota dei gregari operanti nel nostro paese, è finita in carcere, farà di tutto per ottenere il permesso di sposare in carcere Janetic Polanscki, al secolo Hanna Hoegerova, la bella avventuriera di origine cecoslovacca, che per prima cadde nella rete tesale dalle polizie di Roma e Milano, poco più di un mese fa.

La notizia della decisione manifestata dal Cocucci di concludere col matrimonio la sua movimentata relazione con la donna è stata resa nota questa sera dal dott. Grappone, capo della Mobile, al quale lo stesso Cocucci l'ha manifestata, mostrando, per la prima volta, di essere anche capace di porre a nudo i suoi problemi sentimentali. Il pericoloso falsario ha confermato di aver conosciuto Jeanette al tempo in cui ella con la madre (poi arrestata per omicidio in Germania) gestiva una « boutique » a Buenos Aires, e di aver sempre fatto ogni sforzo per indurla in seguito a tornare a Buenos Aires e au attenderlo con la piccola Alessandra, oggi di 5 anni, nata dalla loro relazione. « Voglio sposare Jeanette e regolarizzare la posizione di mia figlia dandole il nome », ha detto Cocucci, mostrandosi molto addolorato per il fatto che la figlioletta (che oggi porta il nome di Esterhazy De Galanta) si trovi ora in un istituto romano in cui è stata chiusa ed esprimendo il desiderio che venga inviata in un collegio svizzero.

Nel fratempo tre poliziotti argentini che si trovavano a Milano da più di una settimana e che hanno contribuito a mettere in chiaro molti particolari dell'attività degli arrestati, sono tornati stamane dalla Svizzera con un ragguardevole « malloppo » rinchiuso in una valigetta. Si tratta esattamente di 250 milioni di lire e valuta straniera « buona » che i tre poliziotti hanno sequestrato presso varie banche svizzere dove erano stati depositati in gran parte dal Cocucci e, pare, dal Graziotti. Si tratta di una somma rilevante, ma che evidentemente rappresenta solo una parte minima dei « profitti » che i più grossi membri della gang avevano messo al sicuro.

A loro volta i carabinieri hanno questa sera fornito altri particolari sulla figura della matura falsaria « cilena » Estadisna Reveco, arrestata due giorni fa nel quadro di una indagine sull'attività di altri falsari italiani e stranieri, che agivano parallelamente alla prima banda, della quale, quasi certamente erano una appendice. Un primo particolare di indubbio interesse sulla figura della falsaria sta nel fatto che ella è risultata la amante di Josè Asos Rico, padre di quel Iulio Ignazio Escarpizo che fu tra gli organizzatori ed esecutori, anni fa, della clamorosa rapina beffa ai danni del casino di Campione.

Le indagini sugli enti sovvenzionati

Nella nota pubblicata ieri sulle indagini della magistratura a proposito di vari enti sovvenzionati dallo Stato, un errore tipografico ha alterato il senso di un periodo. Dove è scritto « l'Ispettorato della motorizzazione civile, un ente fantasma... » bisogna leggere « l'Ispettorato della motorizzazione civile, preposto al controllo dell'EAM (ente autotrasporti merci), un ente fantasma... ».